

Avanti!

Organo Ufficiale Della F. I. Italiana

Published Weekly
by The Italian Socialist Federation
of The S. P.
Editorial and Business Office
1044 W. TAYLOR ST.
CHICAGO, ILL.
Tel. Monroe 4619

VOLUME III. — No. 25.
561

Giolitti: il traditore d'ieri e' oggi salvatore della patria!

Il nuovo Ministero composto da Giolitti, ha prestato il giuramento e a giorni si presenterà alla Camera, con il nuovo programma di rigida finanza e di riforme agrarie, ottenendo certo una lieve maggioranza di fiducia, per aver saputo, come noi avevamo detto, conciliare il diavolo con l'acqua santa.

Un ministero veramente polpettone composto di neutralisti ed interventisti, dai clericali, Rodinò, Micheli e Meda ai radicali Fera ed Alessio, con il socialista riformista, Bonomi e buon numero di giolittiani.

Con la nuova maschera politica Arturo Labriola, che in un recente articolo nel Mattino di Napoli, diceva che la classe operaia non doveva avere partito politico, anch'esso oggi si lasciò raggirare dall'umano nefasto e siede nella panca ministeriale.

Il Mago di Dronero aveva tentato d'attirare anche i socialisti ufficiali, i più savi, s'intende (!), Turati Treves e Modigliani, ma non ci riuscì.

I socialisti ufficiali rimangono al loro posto, al nostro posto, di mantenere rigida la bandiera di lotta di classe e sarà veramente anche con questo nuovo polpettone del Volpones-Giolitti, ancor meglio la lotta di classe delineata. Tutta la borghesia anche neutralista unita e solidale in tutte le sue vecchie e nuove malefatte, con il Partito Socialista Ufficiale di fronte, giudice e giustiziere, degli uni e degli altri, che liquiderà tutti insieme, al più presto il proletariato d'Italia saprà con opera di disciplina e riflessione, preparare il nuovo regime del: solo chi lavora cioè chi produce ha diritto di mangiare ed amministrare.

La rientrata in scena del Giolitti, ineggiato, oggi, come salvatore della monarchia e borghesia italiana, è prova dello sfacelo, cui si trova la classe borghese.

Giolitti, l'uomo che fu messo ieri all'ostracismo, per la sua ferma neutralità dell'Italia nella guerra, che fu vituperato in ogni modo e diffamato come traditore e che oggi viene salutato come l'unico salvatore della bancarotta, cui si trova la nazione e la monarchia, è prova del regime che va precipitosamente crollando.

Il popolo italiano, con la risurrezione di Giolitti, ha la prova migliore dimostrante come esso fu ingannato nel venire trascinato nell'abisso dell'orrendo macello, che ha dissanguata l'Italia di uomini e di tutte le sue risorse.

Giolitti, il ladro della Banca Romana, deplorato da una Commissione d'inchiesta, cui faceva parte il grande galantuomo G. Boyio, oggi è ritenuto l'unico gentiluomo che salverà o darà un po' d'ossigeno alla monarchia traballante, alla borghesia spaventata per gli errori commessi e che si vede vicino il gran giorno di giudizio del proletariato.

Giolitti, che fu il tramatore, per ottenere la Libia e che ha spinto l'Italia alla guerra con la Turchia, senza chiederne autorizzazione al Parlamento, responsabile perciò del sangue e dei miliardi sprecati per la conquista di quella nuova sabbia e che dopo nove anni, ci troviamo ancora al porto di Tripoli, pronti a fuggirsene, essendo gli Arabi sempre ostili ai nuovi dominatori, fu invece, giusto e certo per consapevolezza dello stato d'impreparazione cui si trovava l'Italia recinamente avverso alla partecipazione della grande guerra Europea.

N'espose le ragioni al Teatro civico di Dronero nello scorso ottobre, in quel punto del suo discorso, ove disse: "ora io dico, e molti di voi che mi ascoltate oggi, lo apprendete dalle mie labbra, allora dico che fin dall'Agosto del 1914 fui sempre convinto che la guerra avrebbe avuto lunga durata, ed avrebbe imposto gravissimi sacrifici di vite e di tesori. Vidi altresì che la lotta avrebbe assunto l'aspetto di una grande sfida fra la Germania ed Inghilterra per l'egemonia del mondo. E se l'Italia avesse mantenute intatte le sue energie, avrebbe in seguito potuto intervenire come formidabile forza europea livellatrice."

"Una volta che l'Italia non era firmataria del trattato a garanzia della neutralità del Belgio, NON MI SAREI RITENUTO GIUSTIFICATO "A TRASCINARE IL MIO PAESE IN GUERRA PER RAGIONI SENTIMENTALI".

La borghesia italiana comprende ora la verità di questi detti e comprende anche che se ha, con il sangue della migliore gioventù, guadagnati i miliardi, essa s'è aperta il baratro, predetto dallo stesso Giolitti in quel discorso, quando disse: "LE CLASSI PRIVILEGIATE DELLA SOCIETA' CHE CONDUSSERO L'UMANITA' AL DISASTRO NON POSSONO "PIU' DIRIGERE IL MONDO I CUI DESTINI ORAMA' SONO "NELLE MANI DEI POPOLI".

Ecco il perché dunque la borghesia rimette le sue sorti disperate nelle mani del mago di Dronero, contro il quale ieri aveva eccitato il popolo a crucciargli, quale traditore della patria.

LA VOLUBILITA' DELLA STAMPA COLONIALE DELLA GREPPIA ITALO-AMERICANA

Gli Italiani d'America, come del resto la maggior parte dei popoli sottoposti ai potenti, ingoiano facilmente tutti i rospi che, i giornali, curanti i loro interessi e quelli dei capitalisti, cioè di far quattrini, fanno a loro ingoiare. Ieri applaudivano al Progresso dei... gambieri ed al Bottegghino della notte e simile stampa, quando lanciava fango e disprezzo a Giolitti, oggi ritenne il Giolitti come l'unico salvatore della nazione.

Giolitti si vendica oggi, ma per esser stato fessimo nell'altare politico, deve certo aver fatti non pochi compromessi con i diversi gruppi parlamentari, responsabili della guerra.

Parlando di ciò, cioè delle responsabilità della guerra possiamo anche vedere le buccie alla stampa coloniale, di cui sopra.

Il Bollettino della Sera del 25 u. s. dicembre, in un telegramma da Roma, sotto il titolo: "Giolitti si agita e cospira", tra l'altro dice: Il vecchio e funesto uomo di Dronero non sente il pudore di rassegnarsi e di ritirarsi dalla vita politica della nazione, alla quale ha fatto tanto male.

Dopo l'insuccesso della sua proposta circa l'assettamento delle responsabilità sulla guerra, proposta respinta da Nitti e dalla Camera, Giolitti sta agitando e cospirando fra vari senatori suoi amici perché la proposta di inchi-

sta respinta alla Camera venga presentata in Senato. Concede con il dire che la grandissima maggioranza del paese, la parte sana e migliore (che vuol dire tutti i pescicani), NON VUOLE L'ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITA' DI GUERRA.

E' questo che i socialisti vorranno e chiederanno a Giolitti, che mantenga la parola di voler l'inchiesta su tutte le malefatte della guerra.

Ed ora prendiamo con le pinze il Progresso dei... gambieri del 15 u. s. Ottobre nella conclusione dell'articolo di fondo, intitolato: "Il discorso di Giolitti", che dice: "Il discorso di Giolitti, dunque, tutto sommato, è il discorso di un opportunista che cambiando colore alla sua veste crede di poter dare ad intendere al pubblico che anche la sostanza investita ha subito una trasformazione radicale. Ma chi è che crede al ringiovanimento di un decrepito? La scienza dice di essersi riuscita colla scoperta del dott. Sergej Voronof, ma per quanto si sappia, né Giolitti né i suoi satelliti sono stati, ancora operati da questo preteso creatore della giovinezza eterna."

Fate confronto di questo periodo del Progresso dei... gambieri, con quest'altro del 13 c. m.

... Ed è (Giolitti) l'uomo del giorno. E già la sua ombra colossale fu vista vagare nell'aria della Capitale durante l'ultima crisi, per la soluzione della quale si andava in cerca di un "UOMO NUOVO", e nel contempo gli sguardi si rivolgevano quasi irresistibilmente verso Giolitti...

"L'UOMO NUOVO" doveva, perciò, essere il suo vegliardo che sei anni fa era stato messo in disparte con tanto vilipendio e disprezzo!"

Eccovi italiani d'America, come fanno la politica gli organi che si vantano di rappresentanti della Colonia Italiana, ed hanno ragione di vantarsi perchè gli italiani: tutto vedono e pur ci credono.

Per noi non v'è che una soddisfazione, quella di vedere così ben schierata la lotta di classe, vedere clericali e massoni, atei e miscredenti come Labriola tutti uniti e compatti contro le nostre forze, le forze del proletariato, le quali, da tali esempi, meglio si temperano la loro coscienza e meglio si prepareranno per gettar in aria il casotto con i tanti burattini.

Dal regno dello Czar D'Annunzio

Ecco qui altro documento, che è un altro grido d'angoscia dei disgraziati Fiumani, costretti a subire l'infamia e la vergogna del dominio czaresco del D'Annunzio e dei suoi bravi.

E' documento che fa eco agli altri che abbiamo pubblicato su queste colonne l'8 dell'u. s. Maggio, sotto il titolo "Tre documenti sulla vergogna di Fiume. Questo documento è una lettera ricevuta dalla nostra compagna Anita Albertini residente a Montpelier, Vt., gentilmente da essa trasmessaci. Eccola:

Fiume, Maggio, 1920

Carissima Anita,

L'accusa ricevuta della seconda cartolina inviata, mi preme preavvisarti che a quanto ti espongo nella presente, nella risposta non devi farne cenno, potresti farlo solo se mi volessi male. Questo mio scritto lo faccio impostare in Italia, perciò devi essere prudente!

Credevo che anche costì leggerete nei giornali notizie da Fiume, però chissà che cosa, non certo la verità. Il vero è che qui, da 36 anni non si è stati tanto male come ora.

Il 19 u. s. Aprile fu tenuto un Consiglio pubblico, al quale parteciparono 10.000 persone, fu votato, un ordine del giorno chiedente la destituzione del Consiglio Nazionale Italiano e della Civica rappresentanza emanazione nazionalista affarista Italiana, impostasi con la forza dei Legionari Dammun-

ziani.

Tale o. d. g. fu firmato da 14 compagni.

Il giorno seguente avevamo indette altro comizio, perchè nel primo fu deciso di proclamare, a tempo debito lo sciopero generale. Il giardino, ove si doveva tenere questo secondo comizio, fu bloccato dai carabinieri, dagli arditi, da fanti con le mitragliatrici blindate e gli auto blindati, insomma un vero stato di guerra.

Il giorno seguente avevamo indette altro comizio, perchè nel primo fu deciso di proclamare, a tempo debito lo sciopero generale. Il giardino, ove si doveva tenere questo secondo comizio, fu bloccato dai carabinieri, dagli arditi, da fanti con le mitragliatrici blindate e gli auto blindati, insomma un vero stato di guerra.

Ti prego scrivi tu ciò che sai per illuminare coloro che credono alla stampa nazionalista, perchè la voce nostra è soffocata. Aiutaci, aiutaci in ciò che potete, liberatici, domandate che sia dato lavoro e giustizia.

Salve! Tu.....

Ecco qui dunque altro grido angos-

scio dei poveri Fiumani, che male dicono alla guerra ed a tutti i loro liberatori!

L'avventuriero e maniaco D'Annunzio, che sempre più si vede esecrato da tutti gli uomini liberi, aveva il coraggio, certo per rigolare la sua morale depravata, la sua ormai ignobile fagnocchia decaduta, voleva trattare, con i socialisti per fare i Sovieti. Fecce anche la bella figura, finita nel ridicolo, di mettersi alla testa dei popoli oppressi dalle tirannidi imperialiste-inglesi e di altri imperialisti, per bandirsi, il redentore dell'umanità oppressa, la famiglia che con i suoi banditi tiene il tallone czaresco sul povero e disgraziato popolo fiumano, costretto oggi veramente a dirsi: si stava meglio quando si stava peggio.

Sotto l'Austria non erano soppressi i giornali socialisti, sotto l'Austria non erano proibiti i comizi pubblici e quando volevano proibire le autorità politiche comunicavano tanto di legale Decreta, contro il quale avevano i cittadini il diritto di appellarsi, ciò che non si otteneva certo da quella tale liberale Monarchia Italiana.

Non è da oggi che il sa che l'80 per cento dei cittadini fiumani non vogliono più saperne di tutori né austriaci, né italiani e nemmeno dannunziani. Vogliono essere i padroni del loro destino, essere padroni in casa loro.

Oh perchè come ben dice lo scrittore della lettera, non indaga il magnifico bevi champagne D'Annunzio il plebiscito? O perchè invece gli Alletti non la fanno finire una buona volta la

vergognosa e tragica commedia fummata, con la famosa Selfdetermination sancita nei disgraziati 14 punti Wilsoniani, facendo essi indire il plebiscito?

E' tempo che gli onesti protestino e levino alta la protesta, specialmente quelli che furono ingannati dalla banda Barsottiana, ed ebbero spillati i danari, che servirono e servono per ribadire le catene molto più pesanti di quelle del dominio degli Asburgo, è una schiavitù e oppressione obbrobbiosa quella, cui D'Annunzio ed i suoi bravi tengono oppresso il generoso popolo fiumano.

Si speta ovunque un grido di protesta per rivendicare la libertà dei Fiumani, e si gridi: Via da Fiume lo creat D'Annunzio con tutti i suoi avventurieri!

L'AVANTI!

Come Eugenio V. Debs da unionista diventò socialista

Nella millemaria lotta tra la libertà e la tirannide la storia registra migliaia di casi illustranti come la forza bruta, il martirio, le torture, le persecuzioni, la prigione ed altri mezzi di coartazione anziché giovare alle classi che l'adoperarono ne infacciarono le basi sulle quali si poggiavano portando alla rovina. Invano le forze tiranniche cercarono in ogni epoca di conservarsi il potere, ricorrendo alla punizione, e soppressione degli individui che proclamavano idee nuove, essendo la causa che essi difendevano grande e giusta: la loro fede in questa causa grande e giusta s'ingiganti sempre nel martirio cui li condannarono i nemici coll'intento di distruggere insieme a loro la causa che propugnavano: e nel martirio spesso accadde che gli apostoli dell'idea odiata nell'alto più che piacere il loro spirito ribelle lo plasmarono talvolta anche abbracciando idee più radicalmente rivoluzionarie.

Il caso di Debs, mandato in carcere per le sue idee unioniste, è precisamente uno delle migliaia che la storia eccelle nel martirio liberario, dimostrante come la punizione inflitta ad un uomo, in odio a certe sue idee avanzate, lo porta ad abbracciare delle altre più sovversive. E' chiaro che la borghesia americana, nell'arrestare e imprigionare Eugenio Debs nel 1894, per colpa delle sue idee unioniste, rilasciato dopo i sei mesi annunziava al mondo d'essere diventato socialista.

Certo che non immediatamente dopo scontata la sentenza egli cominciò ad agire da perfetto convintissimo socialista.

L'idea socialista, urtando contro tutti i pregiudizi, che gli uomini ereditano sin dalla nascita nella società borghese, ed essendo in opposizione a tutti gli ordini costituiti della stessa società, ha bisogno tempo, circostanze e luoghi opportuni per affermarsi. Nel 1895 non esisteva in America un partito Socialista, né allora il terreno era ancora adatto per dar vita al movimen-

to socialista marxista. Eugenio Debs, perciò non poteva fare altro che introdurre lo spirito delle sue idee nuove in seno al partito nel quale militava, nel partito democratico.

Nel 1896 lo vediamo ad appoggiare la candidatura di Bryan a presidente convinto com'era che la classe lavoratrice oltre all'arma dello sciopero per la conquista dei suoi diritti doveva pure adoperare la scheda. Nel 1897, essendosi accordato che il partito democratico stesso non gli offriva energie di sorta per l'affermazione delle idee sposate in carcere, la rompe con tutti i partiti equivoci e viene fuori a proclamare in modo chiaro e preciso il suo attaccamento al Socialismo. Fu il 1.º Gennaio, quando in una circolare dal titolo: "Le presenti condizioni e i nostri futuri doveri indirizzata ai membri dell'American Railway Union, Eugenio Debs così concludeva in pro del socialismo:

"Il problema dell'oggi è il Socialismo contro il capitalismo. Lo scontro per il Socialismo per sé solo con l'umanità. Siamo stati troppo a lungo maledetti sotto il regno dell'oro. La moneta non costituisce le vere basi della civiltà. E' venuto il tempo per rigenerare la società, siamo già alla vigilia d'un cambiamento universale.

Sei mesi dopo, alla sua convenzione tenuta a Chicago, l'American Railway Union votava di favorire l'azione politica. Il 21 Giugno dello stesso anno veniva formato il Social Democratic Party degli Stati Uniti, Eugenio Debs vi era il fondatore. I sei mesi di carcere avevano fatto il miracolo, avevano convinto Debs al Socialismo e la conversione poi doveva esercitare una grande influenza nella nascita del movimento Socialista in America.

Il giorno potrà vedere come il miracolo della conversione al socialismo, si compì leggendo quello che Debs dice in proposito e che noi togliamo e traduciamo dalle sue memorie pubblicate nel libro del compagno Kaiser.

Guardando al passato mi par s'irra-

bo, del conflitto e ringrazio gli dei per avere riservata in una sì propizia occasione l'ordine: Che venga la luce! la luce che risplende piena e radiosa sulla strada che conduce alla Repubblica Socialista.

Le linee d'assalto dell'American Railway Union erano bene avanzate. Una serie di piccole battaglie furono combattute e vinte senza la minima perdita di un uomo. Le corporazioni piuttosto che rischiare contrattacchi fecero delle concessioni. Poi venne la lotta con la Great Northern, la lotta corta, aspra e decisiva; la vittoria fu completa, fu l'unico sciopero ferroviario di magnificenza mai vinto da una organizzazione operaia in America.

Dopo seguì la scossa finale — lo sciopero contro la Pullman Co. e l'American Railway Union ancora una volta vinceva chiaramente, completamente. Tutte le corporazioni coalizzate rimasero paralizzate e deboli: In questo frangente, da quartieri assolutamente insospettiti ci vennero somministrati, una dopo l'altro, dei colpi che dapprima, per un istante, m'acciecarono a che dopo mi aprirono gli occhi.

Nello stitillamento delle baionette e nel muoversi dei fucili io vidi la rivelazione della lotta di classe. Fu questa la mia prima lezione pratica sul socialismo benché fossi ancora ignaro della parola socialismo.

Un esercito di delegati e malviventi, e assassini furono equipaggiati con placche brava e randelli e scagliati contro di noi; si fece fuoco sui vagoni, le campane suonarono l'allarme, la gente rimase terrorizzata; le voci le più strane vennero circolate e la stampa tirò e scariò attraverso i fili telegrafici la notizia che la gola della Chicago bianca era nella stretta di una folla di rossi; vennero le ingiunzioni e gli arresti, i nostri uffici ch'erano in quel momento, il cuore dello sciopero, furono saccheggiati messi a soqquadro e chiusi per ordine delle autorità torrefederati; e quando in compagnia dei miei devoti compagni mi trovai nella Cook County Jail di Chicago, con tutta la stampa che gridava alla cospirazione, al tradimento e all'assassinio, allora quando per qualche fatale coincidenza mi fu data la cella che era stata occupata, prima che venisse impiccata, dall'assassino del sindaco Carter Harrison, la cella situata a pochi passi di distanza dal posto dove gli anar-

LA LEGGE

Scrisse F. D. Guerrazzi: "Siccome quando vedi molte bocce di medicina accanto al letto dell'infermo tu arguisci la gravità della malattia; così dalle leggi tu puoi misurare il grado di frigidità, in cui un popolo giace. Qual Codice al mondo valse mai a contemplare gli universi obblighi e i diritti e provvedere a tutti? Il codice che solo aveva a reggere gli uomini, se fossero stati onesti, era breve. Guvernerò Gesù Cristo lo detto in due parole: Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te".

Guerrazzi ha ragione. Le molte leggi non sono affatto un indice di moralità, e di giustizia sociale. Esse dimostrano unicamente che non molti privilegi, che sono molte le ingiustizie, che non molti i vizi da abbattere. Semplificamente.

Difatti, la maggior parte delle leggi non sono, come bene afferma Beccaria, che privilegi, cioè "un tributo di tutti per comodo di alcuni pochi". Mentre dicono di difendere il diritto; in realtà quel che esse difendono è il privilegio di quei che posseggono contro quelli che non hanno nulla. L'ingiustizia che si perpetua finisce sempre col passare per giustizia: che le leggi codificano, e la religione difende.

La base intrinseca di ogni legge è l'idea di un uso esclusivo che si attribuisce un uomo o un gruppo di uomini sopra una determinata cosa. Essa è sempre l'esponente di una forza, e quasi sempre di una forza di coercizione.

Tutte le istituzioni sembrano destinate a passare attraverso tre tappe distinte: cioè il periodo iniziale di utilità, poi quello di privilegio, ed infine quello di abuso. E' la legge dell'evoluzione, che Goethe già riassunse in un celebre verso: "La ragione si converte in torto; il beneficio in danno." Or bene, anche le leggi non si sottraggono a questo fatto; e di qui il fatto che ognuna di essa sia sempre la negazione più o meno accentuata di quella che la precedette.

Tutte le leggi non sono, in ultima analisi, che il riconoscimento ufficiale, quasi sempre tardio o ritardario, dei costumi sociali. Il costume precede la legge. E' necessario che un nuovo costume si stabilisca saldamente prima che possa trasformarsi in legge: poiché essa deve vincere, prima la naturale resistenza che gli oppone, dagli in folio dei Codici, la legge che l'ha preceduta. Ed ecco qui perché la legge può dirsi, come dicevamo, una consacrazione ufficiale tardata, e ritardaria, anche, della nuova psiche sociale.

E' un lavoro ingrato — dice Buckle — pretendere di cambiare i costumi con delle Leggi, non solo perché si va incontro ad un sicuro fracasso ma bensì anche perché si dà luogo ad una reazione che aumenta la forza delle opinioni che si vogliono abbattere. E' necessario cambiar prima le opinioni; e solo allora si possono mutare le leggi. — E' vero. — e riforme non sono efficaci che quando sono anelate dal popolo: mal può usufruire delle libertà chi ancora non le sente nella propria coscienza.

Le istituzioni di un popolo sono sempre la conseguenza della sua organizzazione mentale ereditaria; sono cioè un prodotto "naturale" del modo di essere della loro coscienza. — E' però bene notare che le classi dirigenti che in tutti i Paesi si sono arrogate il diritto di disporre dell'Umanità si sono valse della violenza e della menzogna per piegare il retto giudizio dei loro simili. Valendosi della cattedra, del pulpito, e degli altri infiniti mezzi in loro potere, evitarono il pensiero dell'uomo al punto da fargli credere che il buono ed il giusto erano lo ingiustiziale e le menzogne che puntellano i loro privilegi. Di qui l'acquiescenza delle masse di fronte a tutti i delitti commessi in nome del diritto e della Legge.

Ogni legge coercitiva, anche ammettendo la sua necessità, per riuscire utile, deve tendere a diventare superflua; deve, cioè, insegnare agli uomini a dirigersi da sé stessi, senza la necessità del suo sostegno. E' un fatto che ogni assistenza che non abbia per oggetto di rendersi inutile, cioè di rendere l'uomo capace di assistersi da sé stesso, è una piaga sociale.

Dice Voltaire: "Se una comunità di uomini è governata da uno solo o

da alcuni, si deve al fatto che essa non ha né l'energia né l'abilità necessaria per governarsi da sé stessa". Difatti, la rinuncia dei propri diritti presuppone necessariamente l'incapacità di farli valere. Di qui la vecchia sentenza popolare che non manca di avere un buon fondo di verità che "ogni popolo ha il Governo, e quindi le Leggi, che si merita".

I sistemi sociali sinora in auge, che pongono alle basi del regime una patente ingiustizia, che sovverte l'ordine naturale dei diritti e dei doveri, qual è il privilegio di disporre delle fonti di produzione, han dovuto ricorrere ad un numero enorme di leggi: che statuivano e regolamentano le modalità dello sfruttamento dell'uomo sull'altro uomo. L'antagonismo degli interessi, prodotto dal regime della proprietà privata, obbligò i dirigenti ad una continua enorme e costosa legislazione: che pel suo volume ci dà un'idea esatta del volume delle ingiustizie che rimpastava e che rimpasta.

In Francia, dal famoso decreto dell'11 Agosto 1789, che proclamava Luigi XVI "ristauratore della libertà francese" al decreto del 21 Maggio 1793 che costituiva il Tribunale Rivoluzionario si contano 1219 decreti: una media di 300 all'anno. Dal 13 Maggio del 1793 alla fine della prima Repubblica, il totale delle leggi e decreti ammonta a 8615; una media di 718 all'anno. Il primo Impero promulgò 10,572 leggi, ordini e decreti: una media di 1,057 all'anno. Gli ordini pubblicati durante il regno di Luigi XVIII furono 18.648; 2.072 all'anno.

Sotto il regno di Carlo X le leggi ed ordinanze sommano a 15.810; una media di 2.635 all'anno. Sotto Luigi Filippo sommano ai 39.192,2066 all'anno. Durante la seconda Repubblica, appaiono nel *Moniteur* 12.386 decreti; 2.477 all'anno. Il secondo Impero diede 45.589 leggi; una media di 2.533 all'anno. Infine, dal 4 Settembre del 1870 al 31 dicembre del 1892, la terza Repubblica bandì 58.854 fra leggi e decreti, locchè dà un termine medio annuale di 2.673.

E' inutile l'ingranaggio della società attuale è sì irrazionale, così imperfetto, siffattamente mal combinato che malgrado tutto l'olio, tutti i ritocchi e tutte le riparazioni che vi apportarono ed ancora vi apportano le leggi non può mai funzionare neanche passabilmente. Quel che è necessario è distruggerlo, e sostituirlo con un altro più pratico, più semplice, più razionale....

Ed è questo, il sistema che noi proponiamo: cioè il sistema collettivista: che ridurrà certamente a poca cosa il numero delle leggi e regolamenti che devono sistematizzare i rapporti sociali. — Poiché la reciprocità dei diritti e dei doveri, e l'uguaglianza degli interessi renderanno superflue le coercizioni: che ora appresta la Legge.

Ogni uomo avrà tutto l'interesse a non danneggiare gli altri, ed a compiere coscientemente il proprio dovere. La pratica della libertà e della vita civile farà sempre meno necessario il freno esterno della legge: destinato ad essere, sostituito da quello interno della coscienza.

Verrà giorno che l'uomo si meraviglierà della enorme massa di leggi che a cominciare da Giustiniano gli uomini hanno redattato a difesa dei privilegi di classe. Saran quegli i tempi della libertà che l'Umanità è chiamata a vivere nel regime socialista.

DOMENICO SAUDINO

nitri proletari non sono in grado di curarsene; non possono assicurarsene la sussistenza, né l'educazione. Situazione questa, della quale soffrono in egual misura parenti e fanciulli. La società comunista si fa dunque incontro alla opera e all'operaio per dir loro: "Voi siete giovani, vi amate. Ognuno ha diritto alla felicità. Vivete dunque la vostra vita. Non sfuggite la felicità, non abbiate paura del matrimonio che per l'operaio e l'operaia della società capitalista era veramente una catena.

Soprattutto non temete, sani e giovani lavoratori, nuovi figli cittadini".

La società dei lavoratori ha bisogno di nuove forze del lavoro, e saluta la comparsa nel mondo di ogni nuovo nato. Nemmeno preoccupatevi dell'avvenire del vostro bambino; egli non avrà né fame, non sarà infelice, né abbandonato al suo destino, come sarebbe avvenuto sotto il regime capitalista. Una ragione di sussistenza è cure premurose sono assicurate al figlio e alla madre nella società comunista dallo Stato dei lavoratori, appena un bambino viene al mondo. Egli sarà nutrito, educato, istruito, per cura della patria comunista, ma essa si guarderà bene dallo strapparla a quei parenti che vorrebbero partecipare all'educazione del piccolo.

La società comunista prenderà su di sé i pesi che comporta l'educazione dei fanciulli ma lascerà le gioie materne, le soddisfazioni materne a coloro che se ne mostreranno atti a comprendere, a gustare tali gioie.

Può questo chiamarsi distruzione della famiglia con mezzi violenti o separazione forzata del bambino dalla madre?

Alessandra Kollontaj.

Inghilterra e India

Le ragioni dell'autonomia e le riforme

L'India chiede l'autonomia, e la chiede con modi legali.

Quali sono le risposte del Governo? Ecco: il governatore di Bombay denuncia "le agitazioni politiche durante la guerra"; il luogotenente governatore del Punjab stigmatizza addirittura la richiesta dell'autonomia; il governatore di Madras vieta agli studenti di partecipare ai meetings politici (quando questi... sono permessi); lo stesso vice, tiene un discorso, per mettere in guardia — bontà sua! — gli Indiani dai "combattimenti catastrofici" s'internano il presidente, il segretario e il tesoriere della Lega dell'*Home Rule*; si confisca la cauzione del periodico *New India*....

Ah, la libertà inglese! Davvero questo Paese stava meglio — ed è tutto dire! — sotto il giogo della famigerata compagnia delle Indie. E quella, almeno, era una Compagnia schiettamente commerciale, che non poteva a esportazione di civiltà; non si sognava di predicare il diritto dei popoli, la giustizia e la libertà. Faceva i suoi affari e basta.

Fondata verso il 1600 e composta del fior fiore dell'aristocrazia danarosa inglese, poté con mezzi pacifici, per graziosa concessione di alcuni principi indiani, ottenere alcuni *settlements* nell'India. Se non che, un po' alla volta, col crescere della ricchezza, incominciò anche a crescere di albagia. E già nel 1683, in un interessante rapporto dei suoi direttori, si legge che "la Compagnia si studia di seguire una politica che la frutti larghe entrate, in modo che essa possa, man mano, consolidarsi e estendersi così da diventare la base di un sicuro e potente dominio inglese nell'India".

E bisogna dire che c'è perfettamente riuscita, agevolata dalla cecità degli stessi principi indiani, che nelle loro contese chiedevano lo aiuto, chi degli ufficiali della Compagnia, chi dei francesi — questi ultimi avevano preceduto nell'India gli Inglesi — non arrendendosi così che, chiunque vincessero, finivano tutti col fare sempre, magnificamente, il gioco degli stranieri.

Alla fine, nel 1760, il colonnello Coote, con la vittoria di Wandiwash, dava un colpo tale all'influenza francese nell'India, che questa non doveva più riaversi. La creata potenza della Compagnia doveva però, allarmare il governo inglese. Pitt, nel 1784, collo "East India Bill", rendeva la Compagnia delle Indie soggetta al Parlamento. Dopo 74 anni, il 1. Novembre 1858, la regina vittoriosa si proclamava Imperatrice dell'India.

Mr. Montgomerie Martin, dopo aver studiato le condizioni dell'India sotto il governo della Compagnia nel periodo che va dal 1708 al 1816, conclude così la relazione delle sue indagini: "E' impressionante il contrasto tra la ricchezza del paese e la miseria degli abitanti. Lo sfruttamento annuale di tre milioni di sterline, che dura da trent'anni, ammonta ormai, coll'interesse, composto dei dodici per cento (com'è di uso nell'India), all'enorme somma di 723 milioni. Con un simile e così costante assorbimento di ricchezza, anche l'Inghilterra non potrebbe non diventare povera. Si pensi che i salari dei lavoratori oscillano, in India, dai due ai tre soldi per giorno." E, altrettanto

ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

dal 1882 al 1910, di appena quattrocento mila sterline, mentre, nello stesso periodo di tempo, le spese militari aumentarono di circa nove milioni!

L'India ha quindi, non una, ma mille ragioni, per voler governarsi da sé. Il regime straniero, oltre ad essere straniero e fondato sulla prepotenza e sull'arbitrio, le costa troppo per quel che le rende.

L'Inghilterra fa, l'indiana. All'India che vuole l'autonomia, si è decisa finalmente a promettere riforme, e spera con esse di tranquillarla. Ma gli Indiani non vogliono saperne di costose riforme, che definiscono come "una vecchia" lenta, traballante diligenza del Secolo XVIII; assolutamente fuori di posto, nell'epoca degli espressi e degli aeroplani, dove chi si muove adagio non solo resta indietro, ma arrischia di non arrivar mai neppure alla meta.

Le progettate riforme non soddisfano che in piccolissima parte alcuni desiderata degli indiani, non democratizzano il regime britannico nell'India; e avranno vigore solo per una dozzina d'anni, dopo il qual termine non è detto che l'India raggiungerà l'autonomia!

Mr. Montagu e Lord Chemsford, autori della proposta partono dal falso, — falso, ma comodo — presupposto che l'India non sia ancora matura per il "self government", e col solito pretesto della "pace", dell'"ordine", del "buon governo", si sforzano di sanzionare ancora una volta la tutela britannica sul popolo indiano.

Ma quando l'India avrà dunque raggiunto il grado di sviluppo che le permetta di emanciparsi dalla pesante tutela inglese?

Insomma, dalle riforme in questione appare evidente una cosa sola: la preoccupazione dell'Inghilterra di concedere all'India il meno che sia possibile. Così poco, e quel poco lo concede tanto

male, che il presidente della Lega del "Home Rule" dichiara che dalle progettate riforme il governo dell'India Inglese uscirà peggiorato. E invece mentre da tanto tempo gli indiani sognano un'India unita e indipendente, con province autonome, l'Inghilterra mira allo scopo opposto: fare dell'India un gruppo di Stati separati, ligi alla sua volontà. Ancora la vecchia formula del *divide et impera*.

La sera del sette novembre u. s. al *Madison Square Garden* di New York si tenne un comizio di protesta contro l'intervento scellerato degli Alleati nella Russia. Norman Thomas, editore del "The World Tomorrow", esclamò, fra un uragano di applausi: "Non è vero che l'America intervenga come essa asserisce, nelle cose russe per proteggere il diritto di quella popolazione a scegliersi liberamente un suo Governo, diritto che sarebbe violato dai bolscevichi. Non è vero, innanzi tutto, perché la maggioranza del popolo russo dimostra di appoggiare il Governo bolscevico; non è vero, poi, perché allora l'Intesa dovrebbe adottare un solo peso e una sola misura verso tutti gli Stati che calpestanto il principio della "self determination", dei popoli. Lo scorso anno vi furono in Irlanda oltre cinquemila arresti politici, diecimila deportazioni, quattrocentocinquanta corti marziali, cinquantun giornali soppressi, sessantatré assassini politici. E nell'India l'Inghilterra è di gran lunga ancor più tiranna che in Irlanda! Perché le Potenze non bloccano l'Inghilterra?"

Perfettamente logico. Se non che la stessa logica vorrebbe che tutte le Potenze fossero bloccate, perché non vi è una potenza sola che non violi i diritti di uno o più popoli.

La risposta al proletariato internazionale.

GIOVANNI BOSSONI.

L'eliminazione della neutralità - in tempo di guerra - del Sig. L. Carnovale

Piacere si prova e soddisfazione avvicinare il nostro connazionale Luigi Carnovale, il gentiluomo vero, di una cortesia straordinaria ed espansiva. Ha, il Sig. Carnovale, anche un valore immenso, per la sua qualità di distinto scrittore di opere, degne di studio e di riflessione; lavori letterari con profonda analisi sociologica, esso è una delle rarità della Colonia Italiana di Chicago, o meglio dire di quest'America.

Se la Colonia Italiana di Chicago, (come tante altre) non fosse dominata, in non piccola parte dalle camorre e mafie politico-criminali e di certe sette religiose, italiane e americane, causa maggiore perché il maggior numero dei veramente uomini onesti e sinceri, se ne rimangono sdegnosamente isolati a loro stessi, il Sig. Carnovale sarebbe uno dei tanti che tanto bene potrebbero fare, vivendo nel mezzo della Colonia, per elevarne la cultura e dare alto esempio di vera civiltà.

Dalle opere del sig. L. Carnovale, io non ho letto che, alquanto superficialmente, la sua penultima, credo, migliore opera. "Perché l'Italia è entrata nella Grande Guerra". Dissi di credere la sua miglior opera perché è un lavoro veramente storico, una vera lezione di Storia Patria Italiana, che anche molti italiani, avrebbero bisogno d'apprendere.

M'ero preparato a fare la recensione, quando nella primavera del 1918, quasi improvvisamente decisi e me n'andai da qui.

Ho piacere che il Sig. Carnovale, con la sua nuova pubblicazione "Sull'eliminazione della Neutralità", potrà subito e per sempre impedire le "Guere", mi dia l'occasione di parlarne, essendo quest'ultima pubblicazione la riproduzione del capitale "Solidarietà Umana", del suo grande lavoro. Parlarne modestamente e poveramente, com'io il posso, ma con la mia abituale franchezza e sincerità, perciò sarà più di critica politica e sociale, del suo pregiato lavoro.

Il Sig. L. Carnovale è uno dei tanti filosofi letterari, che vivono isolati a loro stessi, perciò non sempre tra i libri e le riviste, possono formarsi un vero concetto della vita sociale.

Nel sud gran libro: "Perché l'Italia

è entrata nella Grande Guerra" il Carnovale ha interamente giustificata la partecipazione dell'Italia al Gran macello.

Potevo, forse, spiegare, in quel momento quella sua approvazione, non è da spiegare oggi, dopo che, per quanto non abbiamo ancora in mano tutti i documenti della maledetta diplomazia, degli Alleati e degli Imperi Centrali, dopo tolte le censure, al di là dell'Oceano, uscirono alla luce molte delle prove che per nulla giustificano l'entrata in guerra dell'Italia.

Nel riprodurre quel capitolo, il Carnovale fa delle note, nelle quali in nessuna modifica il suo pensiero di giustificazione.

Eppure, tutti i nostri pensieri, per quanto costretti e censurati qui ed a noi, in Italia, ci conducono alla nostra primiera tesi che, se, può spiegarsi la partecipazione della Francia e del Belgio, non si può spiegare e meno giustificare, l'Inghilterra, l'America — né per nulla l'Italia neanche sulle vedute borghesi, d'interessi, capitalistici, nel senso nazionale, di conquiste o compensi di miniera e Colonia.

Il patto di Londra, con il quale s'erano decise le spoglie del leone, prima d'ucciderlo, all'Italia concedeva il Trentino, Trieste e un altro osso, oltre quelli dell'Etirea e Libia, cioè parte dell'Albania.

Un telegramma di Vittorio Emanuele III (e pare ultimo) al caro cugino Francesco Giuseppe, subito questi dichiarò guerra alla Serbia, non protestava per l'aggressione alla piccola e debole nazione, ma giustificava la neutralità, cui rimetteva l'Italia, in base al patto d'Alleanza con la Germania e l'Austria, nel quale era stabilito che l'Italia non doveva partecipare a guerre offensive di quelle due nazioni, il telegramma del caro cugino, concludeva, con tanti auguri, auguri dunque di vittoria del forte contro il debole!

Il capitalismo italiano, durante la neutralità (poi risultato, anche mentre faceva la guerra, agli Imperi Centrali) vendette all'Austria e Germania i migliori suoi prodotti, munizioni per bocche e per cannoni.

Ecco perché oggi Giolitti rimane l'unica ancora di salvezza dei Savoia, il popolo nella sua maggioranza, è tut-

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor di patria — Mr. Saville Marriot, membro del Consiglio di Bombay (1836); Fredrick Shore, un giudice del Servizio civile del Bengala (1837); sir George Wingate, autore del "Bombay Land Survey System", ecc. — Ebbene, lo governo dell'India sotto il regime attuale è ancora peggiore perché più autocratico e ingordo di quello della Compagnia delle Indie!

Non sono più tre, ma più di trenta i milioni di sterline, che la Gran Bretagna, assorbe ogni anno dall'India. Aggiungasi circa 20 milioni annui necessari a mantenere l'esercito indiano; perché l'esercito che serve alla libera e civile Albione per perpetuare il suo dominio nell'India, vien mantenuto col danaro indiano, come sono indiane le truppe di cui essa si vale per tener schiavi gli Indiani!

La pazienza dell'India è ormai al colmo. Nei suoi trenta Congressi nazionali — il primo risale al 1885 — essa ha costantemente chiesto al Governo l'attuazione di certe riforme urgenti e il Governo le ha costantemente negate.

L'India protestò e protesta contro le spese militari, ma queste aumentarono e aumentano incessantemente.

L'India protestò e protesta contro lo stolto arbitrio, per cui gli Indiani aspiranti ad impieghi civili nell'India debbono recarsi a dar gli esami in Inghilterra; protesta contro la patente ingiustizia che vieta agli indiani l'accesso al grado di ufficiale nell'esercito; protesta contro il barbaro sistema che riunisce le funzioni di accusatore di giudice; protesta per l'agricoltura trascurata, per l'industria indigena avvilita, per l'istruzione negletta, ecc. E sempre invano.

Nè si dice che gli Indiani sono immaturi per le riforme, e che esagerano i difetti del Governo Inglese. Che siano capaci di reggersi da sé, lo documentano magnificamente gli Stati indiani — i così detti "feudatory States"; essi sono più evoluti, e le loro condizioni di gran lunga migliori di quelle dell'India britannica.

Per esempio, la separazione delle funzioni esecutive e giudiziarie è già un fatto compiuto, nello Stato indipendente di Gwalior, il cui Maharaja — Scindhia — ha saputo fare del suo paese uno Stato modello. Quivi l'agricoltura è assai ben curata, vi è un perfetto sistema d'irrigazione, ottime leggi forestali. Un controllo dello Stato sui principali magazzini di generi di prima necessità, di giusa che non si hanno a lamentare quelle carestie che sono purtroppo normali nell'India inglese.

E mentre nell'India inglese si spende per l'istruzione meno di un penny all'anno per abitante e gli analfabeti raggiungono la rispettabile cifra del 97 per cento; nello Stato indiano di Baroda, invece, l'istruzione è obbligatoria e gratuita si spendono 8 scellini per abitante e tutti i maschi al di sopra dei dieci anni sanno leggere e scrivere! E negli altri Stati indiani: Travancore, Cochin, Mysore, ecc. sebbene meno progrediti di quello di Baroda, l'analfabetismo va pure scomparendo.

Si noti anche, che il bilancio dell'istruzione, nell'India inglese, è cresciuto

to ripetono altri inglesi — i quali non si sentivano di storpiare la verità per un malinteso amor

to pervaso d'odio contro tutti i maggiori e minori responsabili, che lo epa-

La neutralità fu poi mercanteggiata, vi fu il "parecchio" di Giolitti, ma la furba e canaglia diplomazia degli Alleati, come attiro la Romania seppa

Il popolo dell'Italia, nella sua maggioranza, cieco, come tanti altri popoli ha dato il suo più bel sangue, le forze

L'Italia ufficiale partecipò alle trattative di pace, come quarta grande potenza, ha dato la sua adesione al patto

Perciò, secondo me, il Sig. Carnovale avrebbe dovuto, essendo a cognizione di tutto il nostro esposto, modificare il suo pensiero di giustificazione

Nelle sue note al riprodotto capitolo, "Solidarietà Umana" lancia una idea umana e feroce nello stesso tempo, ed è una utopia, secondo noi, irrealizzabile.

Nel titolo dell'opuscolo è l'idea, cioè, che: "Soltanto l'eliminazione della Neutralità potrà subito e per sempre impedire le guerre."

L'idea del Carnovale è che, quando una nazione dichiara guerra ad altra nazione, tutte le altre debbono intervenire schierandosi contro quella o quelle nazioni che, secondo lui, hanno torto

Secondo la Storia, il popolo d'Italia, quando questa se n'andò in Eritrea, essa Italia aveva ragione d'andarci, e così in Libia, per diritto storico, dei monumenti degli antichi Romani che là si trovano.

Di tutte le conquiste coloniali delle diverse predatrici nazioni, tutti i popoli, in maggioranza, hanno dato ragione ai loro governi. Solo i socialisti protestarono.

In Italia, al tempo dell'Eritrea, i cinque soli deputati socialisti e qualche altro radicale, più per avversione politica al governo. Il nostro Andrea Costa, lanciò il monito: nè un uomo, nè un soldo, i socialisti non danno nè daranno per le guerre di conseguenza, per tutte le guerre il nostro, di noi socialisti, è neutralismo collettivo e non individuale.

Lo spazio non mi permette di prolungarmi, come vorrei, per aggiungere argomenti onde dimostrare, mentre dura il regime capitalistico attuale, l'impossibilità dell'effettuazione dell'eliminazione della neutralità del Sig. Carnovale.

Meglio di me, del resto, largamente e profondamente, con preciso pensiero socialista, ha risposto l'amico G. Bertelli al Sig. Carnovale, in un giornale coloniale, cioè che solo con l'abolizione della proprietà privata, con l'abbattimento delle frontiere e di tutte le patrie bandiere, il socialismo solo sarà quello che farà abolire le guerre, precisamente quando, come dice il Ber-

elli, la morale che la società odierna applica all'individuo punendolo quando ruba, quando uccide ecc. sarà applicata alla collettività, solo allora, si potrà parlare d'eliminare non la neutralità, ma totalmente le guerre.

Il Sig. Carnovale, in quel suo capitolo, "Solidarietà Umana" dice qui in America quando due individui fanno l'accanito fight, di fronte a molte persone presenti, nessuno si muove a dividerli, in Italia invece, e specialmente nella sua terra, la Calabria, se due si cazzottano, tutti corrono a dividerli.

In Italia e qui molti italiani subirono e subiscono condanne per sola libera manifestazione di pensiero, molti furono e sono barbaramente seviziati in ogni modo, quanti italiani si mossero e si muovono, per protestare contro i tanti delitti dell'autorità politiche e giudiziarie?

Sono i soli pochi sovversivi e simpatizzanti che fecero e fanno sforzi im-

mensi, per strappare qualcuna delle tante vittime dell'infame sistema politico capitalistico.

Più facilmente la solidarietà ed ogni sforzo, con esito felice, viene data per qualche disgraziato criminale, che brutalmente uccide, e la stampa coloniale vi partecipa largamente per questi, mentre o con il silenzio o con il diliegio, approva le deportazioni e le condanne, dei pochi generosi che danno vita e tutte le loro possibilità alle cause umane e sociali.

I popoli si renderanno maturi alla vera civiltà, quando si formeranno una coscienza veramente civica; di comprendere lo spirito delle libertà, in senso altruistico, cioè, che l'offesa fatta ad uno è come fatta a tutti, e tutti insorgono ad ogni evidente ingiustizia, come hanno insegnato ed insegnano i socialisti.

VITTORIO BUTTIS

Alle sezioni, ai compagni ed ai lettori affezionati

Circa 300 dollari di deficit!

L'Avanti il nostro indomito foglio è nuovamente minacciato dal deficit. La sua esistenza è in grave pericolo!

Oltre le enormi spese postali, le difficoltà di circolazione e tante altre che con gravi sacrifici abbiamo sopportati, una più minacciosa è venuta fuori, la scarsità di carta sul mercato.

Le potenti Corporazioni monopolizzarono anche la carta e così le piccole e deboli Aziende come la nostra debbono pagarla a prezzi esorbitanti e non tutte le volte possono trovarla.

Per queste ragioni L'Avanti non è più uscito regolarmente ma saltuariamente e quando i mezzi e le condizioni ce lo permisero di farlo. I nostri sforzi e le nostre buone volontà non furono sufficienti per superare i bisogni e le esigenze del momento.

Una buona parte dei lettori ed abbonati, non vedendosi giungere a suo tempo il giornale nemmeno si curano di rinnovare l'abbonamento, procurarci abbonati e qualche soldino di sottoscrizione, essendo quest'ultimo l'unico cespite solido per la vita dell'Avanti.

Le Sezioni e compagni malgrado Circolari del Segretario Federale ed appelli sul giornale non si curarono di prelevare tessere e marchette di sostenimento.

Dette tessere e marchette possono prelevarle non solo gli iscritti regolarmente, al Partito ma anche i simpatizzanti e lettori.

"Compagni!" Le condizioni finanziarie del nostro organo ufficiale sono il termometro misuratore della coscienza socialista del proletariato italo-americano.

In Italia ed altre Nazioni dove il proletariato ha maggiormente sentite le tristi conseguenze della guerra mondiale, dove regna più miseria e desolazione, ciò nonostante le Organizzazioni e periodici socialisti vivono in migliori condizioni finanziarie e non di vita stentata come il nostro giornale.

LAVORATORI

E' logico che non possiamo rivolgerci alle potenti Corporazioni Industriali per escogitare quei fondi indispensabili per le lotte di conquista ed educazione proletaria.

E' dunque dovere morale di tutti i coscienti lavoratori aiutare e coadiuvare con tutti i mezzi possibili tutte le iniziative che possono essere giovevoli alla santa causa dell'Emanipazione-proletaria e prima d'ogni altra la stampa.

Disse Gioberti: E' meglio una società senza Governo che una, società senza giornali.

Non diamola vinta ai grandi e piccoli reazionari che vogliono soffocata e sepolta la nostra voce.

La più bella risposta a tutti i nostri nemici è di mantenere in floride condizioni e sempre più combattiva la nostra stampa.

Avanti! dunque fate circolare fra compagni, simpatizzanti ed amici schede di sottoscrizione.

Anche poco ma purchè dimostrate di volere e saper fare. Il poco ci potrà anche giovare. Oltre ciò nessuno dimentichi le tessere e marchette sostenitrici; che la nostra Amministrazione potrà fornire tutte quelle cognizioni ed informazioni del caso. Avanti! All'opera dunque! Viva il nostro Avanti! Viva il Socialismo!

L'AMMINISTRAZIONE

Comunicazioni del Segr.

IMPORTANTE PER LE SEZIONI

Segretari attenzione. E' stata spedito dall'Ufficio della Federazione un importante bollettino speciale, chi non l'avesse ricevuto reclaims a John La Duca, 220 S. Ashland Blvd. Chicago, Ill.

Il 4 Luglio 1920, a norma dello Statuto della Federazione, avrà luogo a Pittsburgh, Pa. la riunione annuale del Consiglio Nazionale della Federazione. In proposito è già pronta una circolare da spedirsi alle Sezioni, il

cui contenuto è pres'apoco questo. Tutte le sezioni che avranno dei suggerimenti da fare, degli ordini del giorno da presentare su qualunque questione riguardante la vita di Partito e della Federazione, sono pregate di farlo immediatamente inviando loro comunicazioni al seguente indirizzo.

JOHN LA DUCA, in care of F. ABBATE 4918 SECOND AVE. PITTSBURGH, PA.

La Segreteria della Federazione, prenderà occasione da questa riunione per fare quanto propaganda orale sarà possibile nei dintorni della località ove la riunione sarà tenuta. Tutte le sezioni e compagni isolati prossimi a

Pittsburgh sono invitati a venire ad assistere a queste riunioni dell'ente massimista della Federazione e a spingere i loro compagni di lavoro ad intervenire nei Comizi in quelle località in cui

PAGINE ISTRUTTIVE

IL REAGENTE ANARCHICO E IL PROGRAMMA MASSIMALISTA

Se i tragici giorni che viviamo, nel dolore dei fatti accaduti e nell'ansia di quelli che sono per accadere: nell'angoscia politica, più forte dello stesso strazio umano, per questa quotidiana "inutile strage", per questo suicidio suicida, potessero lasciar luogo a considerazioni ironicamente pacate, noi avremmo pur diritto a qualche conforto e a qualche sorriso, e avremmo dovere di gratitudine al Tempo, pagatore, galantuomo, e, nel caso attuale, sollecito.

Sono anni che, intorno allo sciopero generale di protesta noi scriviamo: tutti i nostri dubbi o le nostre aperte avversioni, per mille motivi che è inutile qui rievocare, specialmente dopo che il compagno Serrati li ha riassunti robustamente in quattro righe, quando la frequenza ormai cronica di essi lo mosse a dir basta. (Avanti! dell'8 aprile).

Ma io voglio aggiungere, nel prendere atto di questo riconoscimento dell'inefficacia del mezzo "sciopero generale" a esprimere una seconda protesta, una osservazione che, se potrà sollevare querimonie presso gli spiriti meno saldi e diritti nella loro concezione massimalista, avrà consenzienti senza dubbio i più rigidi, i più logici, i più fieri, io penso che chi si proclama rivoluzionario, chi ritiene che noi siamo entrati, non solo in un periodo storico rivoluzionario a lungo termine, ma in una fase acuta e risolutiva, non può con coerenza levar voci così commosse e sdegnate di dolore e di protesta per quegli episodi effluvi, sempre più spessi, che son proprii di una epoca che è convulsa per sé, e che essi, i rivoluzionari, si propongono di rendere sempre più catastrofica, esasperando i conflitti di classe, la lotta contro lo Stato, e il resto.

Gli è che troppi (ed è inevitabile in un periodo di transizione) hanno contemporaneamente due mentalità, due psicologie, la legalitaria e la insurrezionale. Reagiscono, di fronte alle conseguenze degli urti che i tempi, le lotte, la nevrosi generale vanno moltiplicando, con lo spirito tradizionale dell'epoca normale, quando la battaglia si svolge nell'orbita delle leggi, non solo nel fatto, ma nel proposito. Stanno con un piede sul terreno evoluzionista-legale, mentre han già posto, almeno idealmente, l'altro piede sul terreno rivoluzionario.

Chi accetta e proclama la violenza come arma attiva di conquista, chi ritiene che le repressioni sanguinose siano un piano di Governo per intimidire, assalire, spossare, dividere il proletariato, non è in perfetta regola con la logica e con la rigidità quando si duole e protesta. Per il massimalista, ciò che oggi avviene è la lotta di classe — dura, intransigente, inflessibile, senza attenuazioni di umanità, senza concidenze né tregue, quale la concepisce e la teorizza il massimalismo — che si svolge nelle sue forme più feroci e più crude. E' la borghesia, e il Governo (che di essa e dei suoi interessi è la espressione, secondo i rivoluzionari, esclusiva) i quali, diffidati dai massimalisti, già da un anno e mezzo, che essi si preparano ad assalirli sul terreno extralegale, prendono l'iniziativa della battaglia, cominciano l'offensiva prima che l'avversario sia pronto a difenderli, e picchiano... prima, d'esser picchiati.

Questa è la interpretazione (in parte esatta anche per me, in parte no) che un vera massimalista deve dare dei fatti. E allora? Cosa si chiederebbe? Che il nemico aspettasse da voi il segnale per cominciare? Che cavallerescamente attendesse da l'avviso che siete pronti per la battaglia? Eh, com'è difficile esser rigorosamente logici e sdegnosamente diritti, nella vita!

Anche alla Camera, da parte di non pochi elementi nuovi del nostro Gruppo, ottimi per ardenza di fede e di combattività, ma socialisti più di cuore e di nervi che di fredda ragione, e

facile riscontrare questa refrattarietà ad avvezarsi all'idea che un cattolico, per esempio, non è un socialista, e che un borghese difende interessi opposti a quelli del proletariato.

Verissimo che, in quei rumori e in quei tumultu che si spesso riempiono Montecitorio e partono dai nostri banchi contro i cattolici e i conservatori, c'è lo sdegno dei trucchi e delle male arti elettorali dei preti, e il desiderio di smascherarli; o c'è una voglia di chiuder la bocca agli esponenti di partiti e di frazioni che, per le vicende del periodo di guerra, non han più diritto a cittadinanza politica; o c'è un bisogno di restituire in violenza, alle sette e agli uomini della guerra, tutte le violenze e le compressioni da noi patite. Ma più forte di tutto questo c'è uno stato d'animo, lievemente fanatico, alquanto ingenuo, uno spirito di negotia, più sentimentale che rigido, più umanitario che classista, che non si adatta a sentire la voce e il linguaggio dell'interesse avversario, il quale pur c'è, ed è naturale che ci sia, ed è bene che parli chiaro e duro piuttosto che melato ed infinito.

Se vi volesse, con esempi e nomi, documentare certi casi in cui abili si rine risonano; non dico ad allettare, ma a farci permettere di parlare, dalle nostre più ardenti schiere di deputati giovani e estremi, le quali insorgono invece violente quando la lotta di classe — della classe borghese — parla il suo aspro linguaggio per bocca d'avversari più aperti!

Chiusa la lunga parentesi, esaminiamo la revisione del programma di rivoluzione, o la "interpretazione tecnica" di quel programma, a cui i recenti avvenimenti ci consentono di assistere.

Senza dubbio, la ripresa della attività anarchica — così completamente sospesa (come rilevava in un fugace accento polemico il compagno Serrati sull'Avanti dell'8 aprile) nel tempo in cui logicamente avrebbe dovuto esser più viva, durante la guerra, quando tutto era violenza e ogni altra via era chiusa che non fosse quella della violenza — ha contribuito a risolvere, nel senso chimico della parola, gli elementi della situazione, e a chiarirla. Gli anarchici, fedeli alla loro concezione e al loro programma, non solo trovarono dopo la guerra un terreno psichico favorevole, ma si rannodarono e presero le mosse da un atteggiamento e da una predicazione della frazione dominante nel nostro Partito, che mostavano affinità, per lo meno formali e contingenti, coi loro metodi, o che nelle masse, arroventate dalla guerra, erano state interpretate come azione immediata. Presero le mosse da quell'atteggiamento e da quella predicazione, per tradurli in atto, senza le riserve, le limitazioni, le premesse, che il massimalismo sottintende o proclama. Ne partirono, per condurli a fronte ed estreme conseguenze.

Il massimalismo, per un poco, par disposto a seguirli (ricordiamo la vignetta di Scalzini al primo uscire di Umantà Nuova: "Abbiamo un bel pezzo di strada da fare insieme" — e, per le masse, una vignetta e un motto sono più suggestivi che un articolo di fondo) e li segue di fatto, come corda elastica che si allunga fino ad un certo punto: quando lo sforzo passa il segno, si ritrae, e per la legge stessa della elasticità, torna più in qua del punto d'ond'era partita. E c'è il massimalismo, posto al cimento della realtà immediata, dal contegno degli anarchici, s'accosta alla posizione mentale e pratica di noi temperati adoperavero gli anarchici gli argomenti che noi usammo ieri verso di esso. Riceve in contraccambio, dagli anarchici, le stesse accuse, gli stessi scherzi, che esso, il massimalismo, usò l'altra ieri verso di noi.

Credo non si soporrà in me una piccola gioia maligna — ben misera

John La Duca

al confronto del dramma che ci involge — nel rilevare che in aprile del 1920 Malatesta chiama pantofolai Serrati, come nel maggio del 1919 Serrati aveva chiamato pantofolai me. Ma il fatto deve registrarsi per una sua significazione che è mille cubiti più alta delle meschine soddisfazioni e rivincite d'uomini o di frazioni; significazione tanto più notevole per questo: che noi siamo dei pantofolai per definizione, di tradizione, di mestiere, in quanto sempre predicammo l'evoluzione gradualista come metodo, la violenza come episodio, e a questo concetto tenemmo fede anche dopo il cataclisma della guerra: ma al massimalismo si fa l'accusa di far da compiere in un fuoco che esso stesso aveva contribuito ad accendere!

Episodi polemici; ad ogni modo, che in sé avrebbero scarsa importanza, al paragone degli eventi se da essi non premesse dedurre altre e assai più interessanti previsioni. L'entrata in campo degli anarchici avrà essa, e fino a che punto avrà, questo benefico effetto di reagente che discioglierà gli elementi di una situazione; e la chiarifica: selezione automaticamente i gruppi, separa gli anarchici potenziali che erano nelle nostre file, attraendoli intorno alla bandiera nera; fa stringere più compatta e disciplinata e consapevole la massa fondamentale "nostra", intorno alla bandiera rossa; illumina la mentalità e rasserenata ed afforza le facoltà vitali della gente, si che s'attenui quel daltonismo psichico-politico per cui i colori si confondono, e la bandiera rossa appariva nera, e vice-

versa, come avviene ai ferrovieri sovraccaricati di lavoro? Che l'Avanti! sia costretto a polemizzare con Umantà Nuova, e distinguere nettamente metodi e tattiche, è già cosa notevole. Ma la massa, che cosa farà? Rimarrà col Socialismo, o per un impulso suo, accresciuto dalle mille suggestioni che la guerra prima e la realtà d'oggi recano agli stati d'animo disperati ed estremi, e per quella spinta iniziale che ha avuto dal programma e, soprattutto, da certa predicazione massimalista, si staccherà, per andare con chi sembra "camminare più presto"?

O, disillusa da promesse non mantenute, si ritirerà in disparte, nell'antica apatia, si rivolgerà al partito popolare?

Frattanto è tragico soprattutto questo fatto: che, mentre una revisione per lo meno tattica, se non di metodo e di programma, avviene nello stato maggiore massimalista, la situazione generale del Paese diventa sempre più fosca, e tale da atterrire gli uomini e i partiti di Governo che dovessero accettare una successione, non solo: ma la stessa Rivoluzione che avesse a ricevere una simile eredità. E i moti, che come programma consapevole di partito son lontani, oggi più assai che un anno fa, dal premeditato volere di alcuno, nel nostro campo, si profilano, più numerosi e paurosi, più dolorosi e più infecondi, per fatalità di cose, più forte del giudizio e del proposito umano.

12 Aprile 1920.

G. ZIBORDI

Una sezione dei trusts di Wall St. a Chicago per la nom. del cand. presid.

Le convenzioni dei partiti borghesi, sieno democratici o repubblicani, non sono altro che convegno di borsisti e trustisti che, come a Wall St. quotano le azioni dei trust del ferro, del carbone, del grano ecc.

I tre più quotati erano Lowden, governatore dell'Illinois, alla testa dei trust Pullman e del legname, il gen. Wood per i trust del metallo e della guerra e Johnson per l'industrialismo di veduta cosiddetti più liberali dei due precedenti di carattere czarista.

Abbiamo già dimostrato come questi signori, con fondi loro e sovvenzioni dei diversi gruppi capitalisti, avessero spesi milioni di dollari, come risultò dall'inchiesta senatoriale, solamentemente per far lavorare e preponderare singolarmente la loro candidatura alla convenzione.

Giorno per giorno, ora per ora si fecero alla convenzione di Chicago, da parte dei delegati, grandi e piccoli elettori, le quotazioni, lo stesso come alla borsa di Wall Street.

La quantità di candidati tenevano le forze divise senza riuscire in nessuna delle tante votazioni raggiungere nessuno dei più quotati a possibilità di riuscita.

Negli annali delle convenzioni repubblicane non mai ebbero una convenzione tanto movimentata come quella di quest'anno.

Visto che, nessuno dei tre principali proposti candidati potevano raggiungere la meta, allora cominciarono gli abboccamenti dei diversi gruppi di partigiani, e le commissioni composte dei più fidati invitarono i tre magnati al gran sacrificio della loro poco, certo molto poco, borghese personalità. Avvenne lo stesso come al conclave dei cardinali, dopo la morte di Leone XIII, nel quale essendo stato posto il voto dell'Austria, per il card. Rampolla, dovettero rassegnarsi a scegliere tra i più illustri sconosciuti, trovare un povero di spirito che accettasse le chiavi di S. Pietro, per disciplina, ed il più povero di spirito perché fosse un giocattolo per la diplomazia gesuita a questi trovarono nel povero Bepi, alias Giuseppe Sarto che divenne Pio X.

Così fu alla convenzione repubblicana che, per metter d'accordo tutti si scelse uno che era quotato un yeto zero, una vera nullità, cioè un illustre ignoto, che si chiama: Warren G. Harding; ed esso fu l'eleto e ad esso fu unito per candidato a vice presidente, un forcajuolo di I. A. classe, nella persona di Mr. Calvin Coolidge, governatore dello Stato del Mass., tanto nominato, il quale per non far concedere un minimo aumento di salario ai poliziotti teme Boston in stato di guerra e di de-

verosa, come avviene ai ferrovieri sovraccaricati di lavoro?

Che l'Avanti! sia costretto a polemizzare con Umantà Nuova, e distinguere nettamente metodi e tattiche, è già cosa notevole. Ma la massa, che cosa farà? Rimarrà col Socialismo, o per un impulso suo, accresciuto dalle mille suggestioni che la guerra prima e la realtà d'oggi recano agli stati d'animo disperati ed estremi, e per quella spinta iniziale che ha avuto dal programma e, soprattutto, da certa predicazione massimalista, si staccherà, per andare con chi sembra "camminare più presto"?

O, disillusa da promesse non mantenute, si ritirerà in disparte, nell'antica apatia, si rivolgerà al partito popolare?

Frattanto è tragico soprattutto questo fatto: che, mentre una revisione per lo meno tattica, se non di metodo e di programma, avviene nello stato maggiore massimalista, la situazione generale del Paese diventa sempre più fosca, e tale da atterrire gli uomini e i partiti di Governo che dovessero accettare una successione, non solo: ma la stessa Rivoluzione che avesse a ricevere una simile eredità. E i moti, che come programma consapevole di partito son lontani, oggi più assai che un anno fa, dal premeditato volere di alcuno, nel nostro campo, si profilano, più numerosi e paurosi, più dolorosi e più infecondi, per fatalità di cose, più forte del giudizio e del proposito umano.

12 Aprile 1920.

G. ZIBORDI

Una sezione dei trusts di Wall St. a Chicago per la nom. del cand. presid.

Le convenzioni dei partiti borghesi, sieno democratici o repubblicani, non sono altro che convegno di borsisti e trustisti che, come a Wall St. quotano le azioni dei trust del ferro, del carbone, del grano ecc.

I tre più quotati erano Lowden, governatore dell'Illinois, alla testa dei trust Pullman e del legname, il gen. Wood per i trust del metallo e della guerra e Johnson per l'industrialismo di veduta cosiddetti più liberali dei due precedenti di carattere czarista.

Abbiamo già dimostrato come questi signori, con fondi loro e sovvenzioni dei diversi gruppi capitalisti, avessero spesi milioni di dollari, come risultò dall'inchiesta senatoriale, solamentemente per far lavorare e preponderare singolarmente la loro candidatura alla convenzione.

Giorno per giorno, ora per ora si fecero alla convenzione di Chicago, da parte dei delegati, grandi e piccoli elettori, le quotazioni, lo stesso come alla borsa di Wall Street.

La quantità di candidati tenevano le forze divise senza riuscire in nessuna delle tante votazioni raggiungere nessuno dei più quotati a possibilità di riuscita.

Negli annali delle convenzioni repubblicane non mai ebbero una convenzione tanto movimentata come quella di quest'anno.

Visto che, nessuno dei tre principali proposti candidati potevano raggiungere la meta, allora cominciarono gli abboccamenti dei diversi gruppi di partigiani, e le commissioni composte dei più fidati invitarono i tre magnati al gran sacrificio della loro poco, certo molto poco, borghese personalità. Avvenne lo stesso come al conclave dei cardinali, dopo la morte di Leone XIII, nel quale essendo stato posto il voto dell'Austria, per il card. Rampolla, dovettero rassegnarsi a scegliere tra i più illustri sconosciuti, trovare un povero di spirito che accettasse le chiavi di S. Pietro, per disciplina, ed il più povero di spirito perché fosse un giocattolo per la diplomazia gesuita a questi trovarono nel povero Bepi, alias Giuseppe Sarto che divenne Pio X.

Così fu alla convenzione repubblicana che, per metter d'accordo tutti si scelse uno che era quotato un yeto zero, una vera nullità, cioè un illustre ignoto, che si chiama: Warren G. Harding; ed esso fu l'eleto e ad esso fu unito per candidato a vice presidente, un forcajuolo di I. A. classe, nella persona di Mr. Calvin Coolidge, governatore dello Stato del Mass., tanto nominato, il quale per non far concedere un minimo aumento di salario ai poliziotti teme Boston in stato di guerra e di de-

verosa, come avviene ai ferrovieri sovraccaricati di lavoro? Che l'Avanti! sia costretto a polemizzare con Umantà Nuova, e distinguere nettamente metodi e tattiche, è già cosa notevole. Ma la massa, che cosa farà? Rimarrà col Socialismo, o per un impulso suo, accresciuto dalle mille suggestioni che la guerra prima e la realtà d'oggi recano agli stati d'animo disperati ed estremi, e per quella spinta iniziale che ha avuto dal programma e, soprattutto, da certa predicazione massimalista, si staccherà, per andare con chi sembra "camminare più presto"?

O, disillusa da promesse non mantenute, si ritirerà in disparte, nell'antica apatia, si rivolgerà al partito popolare?

Frattanto è tragico soprattutto questo fatto: che, mentre una revisione per lo meno tattica, se non di metodo e di programma, avviene nello stato maggiore massimalista, la situazione generale del Paese diventa sempre più fosca, e tale da atterrire gli uomini e i partiti di Governo che dovessero accettare una successione, non solo: ma la stessa Rivoluzione che avesse a ricevere una simile eredità. E i moti, che come programma consapevole di partito son lontani, oggi più assai che un anno fa, dal premeditato volere di alcuno, nel nostro campo, si profilano, più numerosi e paurosi, più dolorosi e più infecondi, per fatalità di cose, più forte del giudizio e del proposito umano.

12 Aprile 1920.

G. ZIBORDI

e sopra tutti la bella figura del nostro candidato il più puro e onesto difensore del proletariato, il caro e vegliardo V. Debs, il quale è da tutti i politicanti

Le disastrose conquiste coloniali dell'Italia

Sieno aiutati dagli americani o siano insorti spontaneamente gli albanesi, contro i dominatori della sciabola italiana, non è questione che ci riguarda. Il fatto semplice e genuino è ch'essi sono in casa loro e vogliono esser padroni, perciò ne cacciano i dominatori, che la impongono con la forza militare che ha sempre e poco di civile.

Gli Alleati, tutt'insieme, perciò anche gli italiani hanno finanziato ed equipaggiati, al tempo della guerra, i serbi in ogni modo, perchè si ribellassero ai potentati austriaci, promettendo loro ogni appoggio, vinta la guerra, per la costituzione di regno o repubblica Jugoslava.

Essi hanno aiutati gli Alleati, sacrificandosi e subendo certo, durante la guerra ogni rappresaglia, che con ragione gli avranno, quando scoperti, trattati da traditori.

L'ingordigia, l'avidità di dominio dei vincitori tengono insolute le principali definizioni della pace... brigantesca, ed agli italiani fu lasciata la parte di carabiniere sull'osso Albanese.

Il famoso trattato di Londra, si dice, assegnò all'Italia solo Valona. Con qual diritto? Il diritto della forza brutale e della prepotenza armata, non certo con metodi civili, cioè di sapere se quei cittadini, nati su quella terra, sono contenti o no d'esser dominati da stranieri. Nessun popolo civile si sottomette pacificamente al dominio straniero!

Non solo Valona però era occupata dagli italiani, presidi militari occupavano Bostova e Selitza, ove furono fatti prigionieri dagli insorti, dai ribelli... che vogliono esser padroni in casa loro!

Il Console Italiano di N. Y. si disturba per il caso Salsedo

Un fatto nuovo per gli annali della diplomazia consolare italiana, è non certo volontario e di propria iniziativa, l'intervento del console italiano di New York, sul misterioso suicidio di Andrea Salsedo, il quale denunciato per la deportazione, non fu messo, né in carcere né all'isola dei denunciati per la deportazione ma tenuto negli uffici degli agenti di Mr. Palmer, sevizato in ogni modo sino a sembrare a perder il cervello ed essersi gettato ed esser stato gettato dalla finestra, questo l'inchiesta dovrà appurare, se gli inquirenti potranno trovare il filo dell'alquanto ingroviata matassa, non facile quando gli indiziati sono uomini della legge e dell'ordine, molto criminalistico di Mr. Palmer.

Il nostro corrispondente di New York ci ha promessa, per la settimana ventura, relazione delle pratiche di questa interessante inchiesta, che con curiosità attendiamo.

Abbiamo detto più sopra, esser per noi, un fatto nuovo l'intervento consolare di New York. Le nostre diplomazie e consolati all'estero sono quelle e quelli che sempre stati, un po' anche si deve dire quel che sono le colonie italiane, sono o degli innocui, marginanti gli atti di stati civili e le altre carte burocratiche e che fanno più i loro affari che quelli dei buoni sudditi italiani o servitori ossequenti delle autorità indigene verso le quali si prestano, salvo gli onesti, specialmente per il servizio poliziesco politico.

Prova ed esempio n'è che i poveri superstiti dei disgraziati che furono uccisi e bruciati nel regno infame di Rockefeller nel Colorado, non ancora hanno avuta nessuna indennità, perchè le autorità americane continuano a ballonarsi la responsabilità tra Stato del Colorado e Governo Federale, prendendo così bene in giro autorità diplomatiche e consolari italiane.

Se tante infamie avessero subito cittadini americani in Italia, vedreste che avrebbero ottenuto punizione di col-

borghesi temuto e perciò lo tengono ancora prigioniero.

Il proletariato cosciente voterà per lui, e sarà protesta umana e di rivendicazione sociale.

Gli Albanesi hanno, si dice, mandato un ultimatum agli Italiani di sgomberare Valona, e gli Italiani risposero con il ferro ed il fuoco, radendo al suolo i villaggi di Dukati, Tirajas, Radina e Kanina, eccitamenti di odio e vendetta con pronta risposta da parte del popolo di Tirano, che insorse e massacrò 345 italiani prigionieri!

Un migliaio, se non più, morti in battaglia con gli insorti e migliaia di questi, tutte nuove vittime dell'infame sistema, che condusse alla rovina il mondo.

Eppure in tutti i libri anche elementari di storia patria insegnano che la ribellione e l'insorgere contro i prepotenti dominatori, era ed è cosa santa, perciò si essero in Italia e in tutti i paesi del mondo, monumenti ai ribelli ch'insorsero contro ogni dominatore straniero.

Se vera, la notizia che ci danno i giornali d'oggi 18, il Gen. Peppino Garibaldi, da non confondersi con il nonno il vero Eroe, che lottò, combattè e si sacrificò veramente per la liberazione dei popoli, vuole emulare l'avventuriero D'Annunzio e impossessarsi del Montenegro.

E' da notarsi che, mentre Giolitti stava rimpiangendo il nuovo ministero i giornali annunciavano che in un colloquio ch'ebbero Giolitti e Peppino Garibaldi si trovarono pienamente d'accordo, non si diceva su cosa d'accordo. Sarà forse che, come Nitti appoggiò l'avventura Dannunziana Giolitti ora aiuti un'avventura del Peppino? Per redimere il Montenegro. Ma redimete una buona volta l'Italia e gli italiani d'Italia ed emigrati, che farete più opera buona!

Il Console Italiano di N. Y. si disturba per il caso Salsedo

Ora abbiamo, credono e dicono certi italiani, un Ambasciatore d'importanza. Ed è vero, perchè scendè nel mezzo alle Colonie è Grande, non sappiamo a quale Grandezza arrivi, dell'ordine figli di... di... d'Italia, nel quale ne ha fatto membro anche l'Ambasciatrice, si fa accogliere dalle Colonie con tutti i gonfaloni e coccarde, carabinieri e simile cianfusaglia carnevale, specialità italiana all'estero, ed assiste a banchetti pantagruelici, ascoltando le discorse di quei bei tipi di nostri prominenti, rispondendo con grandi promesse d'incremento e d'aiuto a bottegai e commercianti, un Ambasciatore ideale della cafoneria, puramente italiana... managgia l'anema de S. Gennaro, diceva l'altro giorno un italiano di Napoli... Viva la faccia di sua celenza l'Ambasciatore che si cura del commercio e non della pellaccia operaia... tutti così!

Il pallone delle accuse contro Uff. dell'A. C. W. of A. di Chicago sgonfiato

Nell'Avanti del 22 novembre dello s. a., sotto il titolo: "Cospirazione dei bianchi" contro l'A. C. W. of A., avevamo spiegate quanti e quali più malvagie arti, i capitalisti usino contro le organizzazioni operaie e ancora più con quelle ritenute "rosse", arti alle quali spesso e volentieri danno man forte, ai capitalisti s'intende, certi magistrati.

A quel tempo infatti per ordine del District Attorney di qui, furono perquisiti gli uffici dell'A. C. W. of A. e furono messi sotto accusa di corruzione sette ufficiali di questa locale.

Il segretario Generale dell'A. Jos. Sclossberg, ha a quel tempo svelato il trucco, cioè di poliziotti privati, agenti dei padroni ch'avevano cercati tutti i mezzi più illeciti, per riuscire allo scopo di compromettere quell'organ-

zazione, che da molto fastidio ai trustisti del vestiario e riuscire a scompagnare le file dell'organizzazione, ben sapendo, che dalle divisioni e beghe tra operai organizzati il terzo, i capitalisti godono.

Da mesi gli avvocati dell'A. C. W. of A. insistevano perchè si facesse la luce, cioè il processo, perchè era un'infamia che quelli organizzatori fossero sotto la cattiva luce d'opera traditrice degli operai.

Autonità giudiziarie ed avvocati padronali procrastinavano sempre, precisamente perchè sapevano che l'architettura di quelle accuse non era altro che un'infamia senza base.

Lo State Attorney Hoyne dovette finalmente decidersi, dimettendo la causa con la dichiarazione che gli organizzatori unionisti sono delle persone rispettabili.

Intanto per circa 8 mesi essi furono sotto l'infamante accusa di tradimento degli operai.

Secondo noi ora dovrebbero rispondere di diffamazione gli accusatori e l'autorità giudiziaria di qui, dovrebbe anche imparare ad amministrare un po' più correttamente, ed in tali casi, anche più sollecitamente la giustizia e per il suo stesso decoro.

Questo episodio ed esempio servirà certo a stringere sempre più i vincoli di solidarietà tra le operaie e operai dell'A. C. W. of A. e insegnare a loro anche il dovere di partecipare più attivamente al loro movimento unionistico, perchè debbono comprendere che l'organizzazione loro non deve ritenersi valevole solo per aumento di paga o diminuzione di orario, ma anche e specialmente per combattere lotte più ardue dagli esempi che a loro vengono dai compagni dell'Europa e specialmente da quelli della Russia.

UN SOLENNE FIASCO DI Mr. GOMPERS

A Montreal da giorni prosegue la convenzione annuale dell'A. F. of L., molte importanti questioni vengono discusse, delle quali ne daremo in seguito relazione, l'idea conservatrice prevalerono sempre, un'eccezione s'ebbe nel progetto di nazionalizzazione delle ferrovie, presentato dalle unioni di ferrovieri.

Mr. Gompers per due giorni parlò contro tale progetto, dando così prova che si tiene più agli interessi dei baroni delle ferrovie, che a quello degli operai e di quel tale famoso pubblico.

I ferrovieri ebbero il maggiore appoggio, su tale progetto, dall'unione spinatori ed il progetto passò con 29.059 voti a favore e 8.349 contro. Solenne sconfitta del Gompers, più amico dei trustisti di Wall Street, che degli interessi degli operai. Anche Gompers deve comprendere ed ha compreso che, anche nell'A. F. of L. corporativista qualcuno si muove, è il nostro nuovo mondo di socializzazione comincia a far breccia.

L. TROTSKY ASSASSINATO PER L'OT-TAVA VOLTA

Gli Alleati hanno fatto radiografare dalle loro agenzie che L. Trotsky, commissario della guerra dei Sovieti, fu assassinato per l'ottava volta, poi invece d'annunciarne i funerali, sono costretti a dichiarare che il Trotsky è più vivo di prima, così pure un'altra ventesima fuga del Lenin e una dittatura czarista di Brusiloff, annunciata e smentita dopo.

Intanto l'esercito rosso della rivoluzione ha ben battuti su tutti i fronti i polacchi e gli alleati e tutti i nemici del proletariato vanno accumulando le loro numerose sconfitte.

I Polacchi ora umilmente chiedono di trattare di pace con i Bolscevichi.

Chicago, 17th Ward CONFERENZA LA DUCA

La sera del 25 c. m. alle ore 7:30 nella sala della

"CHICAGO COMMONS"

Grand Ave. avrà luogo una pubblica conferenza oratore

JOHN LA DUCA

segretario della Federazione socialista Italiana.

Svolgerà il tema:

L'attuale momento politico Internazionale.

Tutte le operaie e operai sono vivamente pregati ad intervenire, per ascoltare la parola del valente oratore. Ingresso libero a tutti.

COME DIVENNI SOCIALISTA

Tutti coloro che non vanno in chiesa (sono zottici ed ignoranti, disse un giorno in una sua predica il don pelapopoli del mio paesello. E' io che sino a quel giorno ero un fedele ed assiduo cattolico e non mi era accorto mai di aver qualità e virtù superiori ai pochi (quasi tutti borghesi) che non venivano in chiesa, passai con un occhietto in rassegna i miei fedeloni colleghi, e pensando poi e confrontandoci cogli assenti, individui colti e seri che non giocavano alla morra, e non si ubriacavano, non picchiavano bestialmente i figli e la moglie e non si bastonavano per la morosa e tanto meno per odio coi vicini paesi come si faceva noi; così per la prima volta in vita mia incominciai a ragionare colla mia zucca ed a vedere coi miei occhi, che i zottici ed ignoranti eravamo proprio noi in chiesa, e che il parroco se non era un bracco od un somarzo doveva essere certamente un gran impostore, come infatti si vide in seguito.

Allora non era ancora arrivato sino a noi il verbo socialista, ma appena si ebbero le prime conferenze quale non fu la mia meraviglia nel sentire in chiesa il prete dirne di tutti i colori, contro il socialismo ed i socialisti, e poi mettersi in combriccola proprio con quegli stessi borghesotti eretici, e massoni che prima me li chiamava zottici ed ignoranti? Ad un simile e pubblico scandalo avrei dovuto i miei colleghi di fede e di fatica, offesi nella loro fede e dignità accettare la sfida e di ogni sesso od età abbandonare il reverendo temporale e la sua bottega, perchè gli frequentassero e sostenessero i suoi nuovi alleati e colleghi! E si avrebbe fatto di un degradante feudo dell'oscurantismo, una fortezza di luce ed insana dignità.

Ma invece insensibili ad ogni morale offesa come se avessero il cuore ed il cervello incalliti al par delle mani (salvo pochi segnati a dito come birbanti) tutti continuarono percoscibilmente le vecchie e vergognose abitudini come una vil razza inferiore che avesse il dovere di subire tutte le umiliazioni, e chissà come avran sghignazzato gli eretici borghesotti quando vedevano il loro astuto collega in processione sotto il baldacchino che i mie ex fedeloni colleghi gli portarono in premio dei bei servizi che a loro rendeva. Ma nei paesi dei ciechi, beati coloro che hanno almeno un occhio. E' per parte mia tenendo a calcolo le raccomandazioni del deputato Rondani (che dopo una conferenza) ci disse che il lavoro migliore potevamo farlo noi nella minuta vita di tutti i giorni col propagar le nostre idee e tanto più in famiglia, e pensando che se non era possibile stradicare i patriotticelli calli dalle zucche dei vecchi era possibilissimo non lasciare incallire quelle dei giovani; così in tutte le lettere che scissi a casa daccò sono all'estero, mai una volta ho trascurato di render la pariglia ai padroni, ed ai preti come essi fan contro di noi.

Se era d'inverno raccomandavo non andassero in chiesa a gelar dal freddo e colla scusa dell'anima a buscarsi un accidente al corpo, o rompersi qualche gamba sulle gradinate che pare siano state fatte apposta. In primavera raccomandavo all'figlie di star ben attente se sua madre desse qualche uovo al prete per la pagliacciata del benedir le case e se le mangiassero loro, e se il prete voleva uova si allevasse, e si mantenesse pur lui le sue galline. Ed aveva un bel scandalizzarsi la moglie; e poi d'estate nella furia dei lavori, e si lamentava per la troppa fatica, o sei raccolti che andavano male perchè pioveva troppo, o non pioveva niente, o la grandine ecc. Allora caricavo la dose col dirgli che quello lì era il premio al contadino che suda e mangia polenta cruda, mentre riposano i padroni e mangiano capponi, ed il prete dice di sì che è Iddio che vuol così. Ed anche lui ha la cantina sempre piena di vin buono non vi è mai la peronospera nella vigna del signore del signore. E così per convenzione, ora son più contrarie di me e mi scrivono che finalmente si son svegliati, anche in quel paesello che han dato una gran maggioranza alla lista Leninista, han fatto circolo, legge, sciopero, bastonato i crumiri cattolici e per il primo Maggio fanno una gran festa e lavoreranno domenica lasciando il losco reverendo a festeggiarla da se. E così ciò che non intesero 15 anni fa per dignità e giustizia, pare

che gli frutti la gran guerra ed i bei vantaggi che gli sta fruttando la pace, e se non sarà un fuoco di paglia, si può

lo intendano oggi per le gran glorie ben dire che è meglio tardi che mai.

E. MENSI

CORRISPONDENZE

BARRE, VT. VITTORIA DEGLI SCALPELLINI

Dopo più di 9 settimane di lotta si è avuto oggi 7 c. m. la notizia ufficiale che i manifatturieri han deciso finalmente di accettare completamente le nostre domande e lunedì 14 o probabilmente prima gli operai ritorneranno al solito ergastolo e per la prima volta, dopo tanti scioperi, entreranno colla testa alta superbi della conquista.

I padroni credevano di trovarci divisi come successe nell'ultimo disgraziato sciopero del 1915; ma gli eroi del passato ci furono d'ammaestramento e stavolta la compattezza fu mirabile e degna di ogni elogio. Nessuno debolezza si manifestò fra gli operai di ogni razza e ad eccezione di due o tre incoscienti del Branch di Northfield che han tentato di far la parte di Giuda e che saranno severamente castigati con multa e dal disprezzo della intera massa, il resto fu unanime alla resistenza e l'ingordo Capitalista ha dovuto abbassare le armi e dichiararsi vinto.

Per certe formule di contratto non si poté dichiarare sciopero, sostituiamo così la parola vacanza. I padroni ben sapendo che la nostra Unione per non incorrere a processi che le leggi borghesi non avrebbero mancato di condannarci, non poté mandarci il sussidio, eppure gli operai seppero affrontare la situazione da soli e invece di sottomettersi centinaia di più bisognosi partirono per altri lavori per guadagnarsi l'esistenza anche per lavori da manuali e acccontentandosi dei 4 o 5 dollari.

E così lor signori vistosi di aver a che fare con una massa non più pecora come pel passato, ma solida ferma e decisa a qualsiasi sacrificio, compreso che era inutile continuare la lotta, compreso che il loro Capitale è nulla di fronte alla forza di unione e a denti stretti dovettero riconoscere giusta le nostre domande.

Ed ora che noi abbiamo vinto ne godranno i benefici anche quei pochi Branches che accettarono di continuare il lavoro all'offerta data dai padroni di \$6.60 al giorno pendente la soluzione di Barre e d'intorni.

V'è da deplorare un fatto, cioè che nessuno di costoro che lavorarono pur sapendo che la nostra vittoria era pura la loro; pur sapendo che noi eravamo in lotta senza sussidio da nessuno, eppure non vi fu un sol individuo che propose di tassarsi di un tanto ciascuno giornalmente per facilitare e rendere meno dolorosa la lotta; ed ora questi egoisti; settimanalmente siederanno con noi a tavola e parteciperanno alla mensa da noi preparata.

Per concludere dirò che stasera il nostro Branch di Montpelier votò di avvertire i padroni che per riprendere il lavoro si vuole che gli apprendisti che principiarono durante la nostra sospensione siano messi fuori dalle nostre baracche e così pure coloro che qui votarono per la lotta dei 8 dollari e che si recarono a lavorare in altri Branches una paga inferiore che vengono multati di \$50.00.

Si spera ch'egli altri Branch prenderanno i medesimi provvedimenti e per conto mio aggiungo a questi incoscienti il disprezzo di tutti i buoni.

ERREA, Corr.

PLAINS, PA. CONGEDO

Con mio piacere e dispiacere debbo annunziare che il 22 c. m. con il piroscalo Duca degli Abruzzi, me ne ritorno in Italia. Piacere di andar rivivere i miei cari e di partecipare alle nostre lotte di qui, ove tutti i comp. sono sulla breccia, lottano e veramente sacrificano, per il trionfo della causa nostra; dispiacere di lasciare l'Avanti! nostro di qui e i tanti nostri buoni compagni. Io so d'aver fatto qui tutto il mio dovere, verso la causa e credo, non per fare critiche vane che se tutti i compagni avessero dato tutto quel poco che io ho dato alla causa qui, le nostre forze sarebbero certo maggiori; il nostro Avanti! avrebbe la vita assicurata. Io in Italia continuerò a fare il mio dovere, e mi farà piacere di scrivero che i nostri compagni di qui siano sempre maggiore la loro attività per la causa.

MI DISTACCO DA TE, CARO AVANTI!

Con gran dispiacere, perchè tu fossi il mio maestro, tu m'insegnasti ad amare la nostra causa, che solo la nostra mi farà lasciare. Tu mi facesti più coscienza e mi formasti, per quanto macchina, una cultura, la cultura sociale, che m'aprì la mente e mi fece un socialista con riflessione, perciò dal giorno che abbracciai la causa, non mi sono mai più momentaneamente e poi, come tanti, pensai ad altro. No, dal primo giorno tutto il mio pensiero e tutte le mie modeste attività ho date alla causa, ed alla diffusione della nostra propaganda. Cos'è spero faranno tutti i compagni che lascio, ai quali tutti, dal più colto al più analfabeta, invio il mio fraterno e congedale saluto.

Ringrazio i tanti amici e simpatizzanti che mi furono di valido aiuto, incoraggiandomi nelle mie modeste iniziative, per la diffusione del nostro santo ideale, con la speranza che continuerò a "pisci" di tutto ch'entrò nella nostra famiglia, per il collettivo trionfo del socialismo, che abatterà tutte le infamie del sistema capitalistico.

Viva il socialismo.

A. SANTUCCI

RESOCONTI AMMINISTRATIVI

SETTIMANA DEL 5 E 12 GIUGNO 1920 ENTRATA

ABBONAMENTI	
Cohenstein, Pa. - A. Gostinelli	—
\$2, P. Gabriele \$2	4.—
Chicago, Ill. - F. Celli \$2, L. Papalia \$1, A. Niccolai \$2	5.—
Avedda, Pa. - A. Pullini \$1, F. Dal Santo \$1	2.—
Rochester, N. Y. - N. Gigliotti \$1	2.—
Waterbury, N. Y. - O. D'Agostino 2.—	2.—
Cicero, Ill. - E. Nuti	2.—
Waterman, Pa. - C. Paris	1.—
Houston, Pa. - G. Assesia	1.—
New Haven, Conn. - S. Furlini	2.—
Kenosha, Wis. - G. Furjoni \$1,	1.—
C. Giraldi \$1, S. Loschi \$1	3.—
Carlinville, Ill. - L. Caselli	2.—
Highwood, Ill. - P. Lenzi \$2, A. Scalabrini \$2	4.—
Plains, Pa. - U. Balatica \$2, N. Baldieri \$2, D. Marconeri \$2, G. Minelli \$2, T. Mazzatorta \$2, F. Sabatini \$2, G. Filippini \$2	14.—
Totale Abbonamenti	\$45.—
RIASSUNTO	
Somma precedente pubbl.	\$5992.19
Abbonamenti	45.—
Sottoscrizione	18.71
Washington, D. C. - M. Fagnano	3.—
Copia	3.—
USCITA	
Entrata Generale a tutt'oggi	\$6058.90
SOMMA PRECEDENTE PUBBL.	
Somma precedente pubbl.	\$6052.16
Direzione	60.—
Amministrazione	60.—
Posta	35.—
Carta e stampa	61.03
Composizione	59.—
Telegrammi Direzione	1.—
Spedizione	4.86
Carri e Varia	3.—
USCITA GENERALE A TUTT'OGGI	
Entrata	\$6058.90
Uscita	6330.05
DEFICIT A TUTT'OGGI	
	\$271.15

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE PER LA VITA dell'AVANTI!

5 E 12 GIUGNO 1920 No. 23 E 24

Somma precedente pubbl. \$3844.74

Rutland, Vt. - Avanzo desta l'imo Maggio in care di Sez. Soc. 10.—

Chicago, Ill. - V. Butta cont. settimanale 0.50

Joliet, Ill. - in care of M. Corso 4.—

L. Morigi \$2, A. Marono \$2

Plains, Pa. - G. Filippini ed A. Santuccio 4.21

Totale a tutt'oggi \$3863.44

In settimana \$18.71

Il comp. Bruto Banterle

Subito ritornato in Italia, come fu annunciato è stato coninato, perchè l'opera sua di propaganda comprometteva gli interessi dei pesce cani della guerra, appena liberato s'è dato subito all'opera di buona propaganda ed esso oggi è il nostro Lenin dell'Umbrina, avendo dato un buon sviluppo di nostre sezioni e di Leghe di sussistenza. Banterle desidera mettersi in relazione con i compagni Umbrini, qui residenti, l'indirizzo è: Bruto Banterle Gualdo Tadino (Perugia) Italy.

maggior sviluppo della nostra sezione, e come lui faceva diffondere il nostro ideale ai tanti compagni di lavoro non ancora compresi della bontà della nostra causa.

F. DROVANDINI

Siamo rimasti perplessi nel sentire come il povero Cafaggi, che abbiamo avuto il piacere di conoscere personalmente, e conoscerlo buono ed attivo nostro militante, come così ben lo descrive il nostro comp. corr., sia rimasto vittima di costriate letale infortunio. Ci associamo al lutto dei compagni di quella sezione, inviando alla felice vedova ed ai due poveri orfani le nostre pur vive e sincere condoglianze.

La Direzione

CICERO, ILL.

Per iniziativa del Cicolo C. S. C. Liebeneket, giovedì sera, 3 c. m., il comp. John La Duca, tenne una conferenza sul tema: I doveri dei giovani. Il nostro La Duca, con il suo ben dire, con gli stringenti argomenti svolti sin dal principio incantò il pubblico, che lo seguì dall'inizio sino alla fine, con attenzione e fu per un'ora e mezza, senza nessuno si staccasse, alla chiusura s'ebbe continuati ed incessanti applausi, ben meritati, per la veramente buona opera d'istruzione svolta, specialmente ai giovani, in tutto il suo dire.

La colletta frutto \$15.00 le spese furono \$2.50 per stampati e \$1.00 per la sala e 12.50 di avanzo furono passati all'amministrazione del nostro Avanti, tanto bisogno d'aiuto e di solidarietà.

Il Corrispondente

RESOCONTI AMMINISTRATIVI

SETTIMANA DEL 5 E 12 GIUGNO 1920 ENTRATA

ABBONAMENTI	
Cohenstein, Pa. - A. Gostinelli	—
\$2, P. Gabriele \$2	4.—
Chicago, Ill. - F. Celli \$2, L. Papalia \$1, A. Niccolai \$2	5.—
Avedda, Pa. - A. Pullini \$1, F. Dal Santo \$1	2.—
Rochester, N. Y. - N. Gigliotti \$1	2.—
Waterbury, N. Y. - O. D'Agostino 2.—	2.—
Cicero, Ill. - E. Nuti	2.—
Waterman, Pa. - C. Paris	1.—
Houston, Pa. - G. Assesia	1.—
New Haven, Conn. - S. Furlini	2.—
Kenosha, Wis. - G. Furjoni \$1,	1.—
C. Giraldi \$1, S. Loschi \$1	3.—
Carlinville, Ill. - L. Caselli	2.—
Highwood, Ill. - P. Lenzi \$2, A. Scalabrini \$2	4.—
Plains, Pa. - U. Balatica \$2, N. Baldieri \$2, D. Marconeri \$2, G. Minelli \$2, T. Mazzatorta \$2, F. Sabatini \$2, G. Filippini \$2	14.—
Totale Abbonamenti	\$45.—
RIASSUNTO	
Somma precedente pubbl.	\$5992.19
Abbonamenti	45.—
Sottoscrizione	18.71
Washington, D. C. - M. Fagnano	3.—
Copia	3.—
USCITA	
Entrata Generale a tutt'oggi	\$6058.90
SOMMA PRECEDENTE PUBBL.	
Somma precedente pubbl.	\$6052.16
Direzione	60.—
Amministrazione	60.—
Posta	35.—
Carta e stampa	61.03
Composizione	59.—
Telegrammi Direzione	1.—
Spedizione	4.86
Carri e Varia	3.—
USCITA GENERALE A TUTT'OGGI	
Entrata	\$6058.90
Uscita	6330.05
DEFICIT A TUTT'OGGI	
	\$271.15

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE PER LA VITA dell'AVANTI!

5 E 12 GIUGNO 1920 No. 23 E 24

Somma precedente pubbl. \$3844.74

Rutland, Vt. - Avanzo desta l'imo Maggio in care di Sez. Soc. 10.—

Chicago, Ill. - V. Butta cont. settimanale 0.50

Joliet, Ill. - in care of M. Corso 4.—

L. Morigi \$2, A. Marono \$2

Plains, Pa. - G. Filippini ed A. Santuccio 4.21

Totale a tutt'oggi \$3863.44

In settimana \$18.71

Il comp. Bruto Banterle

Subito ritornato in Italia, come fu annunciato è stato coninato, perchè l'opera sua di propaganda comprometteva gli interessi dei pesce cani della guerra, appena liberato s'è dato subito all'opera di buona propaganda ed esso oggi è il nostro Lenin dell'Umbrina, avendo dato un buon sviluppo di nostre sezioni e di Leghe di sussistenza. Banterle desidera mettersi in relazione con i compagni Umbrini, qui residenti, l'indirizzo è: Bruto Banterle Gualdo Tadino (Perugia) Italy.